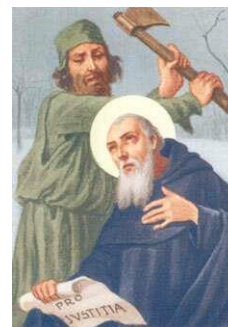


15 gennaio

BEATO GIACOMO DA CITTÀ DELLA PIEVE DETTO ELEMOSINIERE

Memoria facoltativa

Nacque a Città della Pieve verso il 1270. Esperto nel diritto, fu l'avvocato dei poveri e degli oppressi. A sue spese fece restaurare la chiesa e l'ospizio fuori della Porta del Vecciano, dove accoglieva e serviva con estrema carità malati e poveri. Per aver difeso i loro diritti contro il vescovo di Chiusi, questi lo prese tanto in odio che lo fece uccidere a tradimento; era l'anno 1304. I suoi concittadini lo venerarono con il titolo di Elemosiniere. Pio VII ne approvò il culto nel 1806.



Dal Comune dei santi e beati del nostro Ordine o dei santi: della carità con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle Letture

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dai documenti «Convenuti da ogni parte del mondo» del Sinodo dei vescovi dell'anno 1971, su «La giustizia nel mondo» (AAS 63, 1971, pp. 930-932)

L'amore implica un'assoluta esigenza di giustizia

Nell'Antico Testamento, Dio ci rivela se stesso come liberatore degli oppressi e difensore dei poveri, il quale esige dagli uomini la fede in lui e la giustizia verso il prossimo. Soltanto con l'osservanza dei doveri di giustizia si riconosce veramente Dio come liberatore degli oppressi.

Attraverso la sua azione ed il suo insegnamento Cristo ha unito, in forma indissolubile, il rapporto dell'uomo con Dio ed il suo rapporto con gli altri uomini. Cristo ha vissuto la sua vita nel mondo come una totale donazione di se stesso a Dio per la salvezza e per la liberazione degli uomini. Con la sua predicazione, egli ha proclamato la paternità di Dio verso tutti gli uomini e l'intervento della divina giustizia in favore dei bisognosi e degli oppressi (cf. Lc 6, 21-23). Cristo si è reso fino a tal punto solidale con questi suoi «fratelli più piccoli» da affermare: «Quel che voi avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Fin dalla sua origine, la Chiesa ha vissuto ed inteso l'evento della morte e della risurrezione di Cristo come la vocazione di Dio alla conversione verso la fede di Cristo e l'amore fraterno, amore che trova il suo adempimento nell'aiuto reciproco estendentesi fino alla comunione volontaria dei beni materiali.

La fede in Cristo, Figlio di Dio e Redentore, e l'amore del prossimo costituiscono un tema fondamentale degli scritti del Nuovo Testamento. Secondo il pensiero di san Paolo, tutta quanta l'esistenza cristiana si riassume nella fede, la quale realizza quell'amore e quel servizio del prossimo che comprende l'esecuzione dei doveri di giustizia. Il cristiano vive sotto la legge della libertà interiore, ossia nella vocazione permanente alla conversione del cuore tanto dalla sua autosufficienza di uomo verso la fiducia in Dio, quanto dal suo proprio egoismo verso l'amore

sincero del prossimo. È così che si verifica la sua autentica liberazione e la donazione di sé per la liberazione degli uomini.

Perciò, in base al messaggio cristiano, l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini viene ad integrarsi con il suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela come efficace nell'amore e nel servizio degli uomini. Ma l'amore cristiano del prossimo e la giustizia non possono essere separate tra loro. L'amore, infatti, implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità dei diritti del prossimo; la giustizia, a sua volta raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nel l'amore. E poiché ogni uomo è in realtà immagine visibile dell'invisibile Dio ed è fratello di Cristo, appunto per questo il cristiano trova in ogni uomo Dio stesso e quell'assoluta esigenza di giustizia di amore, che è propria di Dio.

L'odierna situazione del mondo, vista alla luce della fede, ci chiama a ritornare all'essenza stessa del messaggio cristiano, creando in noi l'intima coscienza del suo vero significato e delle sue urgenti esigenze. La missione di predicare il vangelo, ai nostri giorni, richiede che ci impegniamo per la tale liberazione dell'uomo già nella sua esistenza terrena. Difatti, se il messaggio cristiano intorno al l'amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell'azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo.

RESPONSORIO Cf. 1 Gv 4,21; Gc 1,27

R. Questo è il comandamento che abbiamo da Cristo Gesù: * chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

V. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nella loro afflizione:

R. chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

Oppure:

Difensore dei poveri e degli oppressi

Giacomo, figlio di Antonio da Villa e di Mostiola nacque a Città della Pieve verso il 1270. Fin da bambino dimostrò pietà e timore di Dio: volentieri spesso partecipava alla liturgia nella vicina chiesa dei Servi. A Siena, come si rileva da alcuni indizi, si dedicò con molto interesse allo studio delle lettere e del diritto, riuscendo in breve e con profitto in ambedue le discipline.

Già allora si interessava dei poveri e degli ammalati; e, come avvocato, non risparmiava nessun sacrificio nella difesa degli orfani, delle vedove e dei bisognosi. In seguito, per meglio aderire al comandamento del Signore, decise di dare tutti i suoi beni ai poveri e di dedicarsi completamente al servizio degli ammalati. A testimonianza della sua estrema carità, l'autore della sua antica «Legenda» scrive di lui ciò che si legge anche in molte altre vite di santi: Giacomo, durante la messa, rimase colpito da quella frase del Signore: «Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la sua vita» e «non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26. 33); ritenendo rivolto a sé quest'invito, abbandonò tutto e si dedicò al servizio di Dio e del prossimo. Benché questa descrizione sia un luogo comune nelle biografie dei santi, è tuttavia un segno della fama di santità di cui fin da allora Giacomo godeva.

A sue spese restaurò la chiesa e l'ospizio fuori della Porta del Vecciano, in quel tempo fatiscenti. Accoglieva nell'ospizio i più diseredati, servendoli con straordinaria carità: dava loro da mangiare, ne medicava le piaghe, offriva loro i più umili servizi. Quando il vescovo di Chiusi, potente signore del luogo, pretese di usurpare i beni dell'ospizio, Giacomo rivendicò con esito felice i diritti dei suoi poveri presso i giudici della curia romana, cui si era appellato. A questo punto l'usurpatore, con il pretesto di ricomporre la lite, con belle parole invitò Giacomo a Chiusi; ma poi, mentre questi

faceva ritorno a Città della Pieve, lo fece uccidere da sicari: così nel 1304 morì Giacomo, difensore dei poveri e degli oppressi, dando anche con il suo sangue testimonianza di giustizia e di carità. Alcune lettere e documenti e antiche immagini del beato Giacomo sembrano testimoniare che l'uomo di Dio fosse non soltanto terziario dell'Ordine dei Servi, ma anche dei frati Minori, nonché oblato dell'ospizio di santa Maria della Scala, a Siena: fenomeno questo allora piuttosto ricorrente. Nel 1806 la Congregazione dei Riti approvò il culto del beato Giacomo e Pio IX, nel 1846, concesse all'Ordine dei Servi di celebrarne la Messa e l'Ufficio.

RESPONSORIO Mt 5, 10; cf. 1 Pt 4, 14a

R. Beati i perseguitati per causa della giustizia, * perché di essi è il regno dei cieli.

V. Beati quelli che sono insultati per il nome di Cristo,

R. perché di essi è il regno dei cieli.

ORAZIONE

Il beato Giacomo, o Padre, spinto dal tuo amore, non ebbe paura di affrontare nemmeno la morte nel difendere i diritti dei poveri: fa' che nessuna forza mai ci impedisca di operare la giustizia nella carità. Per il nostro Signore.